

GIOVEDÌ XXVIII SETTIMANA T.O.

Lc 11,47-54: ⁴⁷ «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. ⁴⁸ Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. ⁴⁹ Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, ⁵⁰ perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: ⁵¹ dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. ⁵² Guai a voi, dottori della legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». ⁵³ Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, ⁵⁴ tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Il brano evangelico odierno riporta un’invettiva di Gesù contro gli scribi e i farisei, che ha il suo parallelo in Mt 23,29-36. Questo discorso molto duro nei confronti della classe dirigente di Gerusalemme, è l’ultimo pronunciamento pubblico del Maestro, secondo il racconto di Matteo, che pone il discorso escatologico, rivolto ai soli discepoli, subito dopo l’invettiva, dopo di che inizia il racconto della Passione. Nel vangelo di Luca, invece, non è l’ultimo discorso pubblico di Gesù, anche se si conclude, significativamente, con l’immagine degli scribi e farisei, che assumono verso di lui un atteggiamento aggressivo, che prelude a un epilogo drammatico: «Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca» (Lc 11,53-54). In altre parole, secondo il racconto lucano, durante il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme, Cristo ha uno scontro frontale con la classe dirigente, da cui derivano tutte le trame ordite contro di lui per farlo morire. Questa strategia è inizialmente soltanto verbale, consistente in domande subdole, talvolta a doppio taglio, in cui Cristo non cade mai, rispondendo con una meravigliosa prontezza di spirito e un’acutezza che non possono controbattere (cfr. Lc 20,20-26; 20,27-40).

Il discorso accusatorio riportato dal brano odierno, rimprovera alla classe dirigente due gravi mancanze: avere ripetuto gli sbagli storici degli antenati (cfr. Lc 11,47-51) e avere reso impraticabile la strada di Israele verso Dio (cfr. Lc 11,52). Cristo rimprovera gli scribi e i farisei di non avere rinunciato al bagaglio negativo di consuetudini proveniente dagli antenati, o meglio, di averlo fatto solo con le labbra, come lascia intendere più chiaramente il testo parallelo di Matteo: «e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”» (Mt 23,30). A questa espressione verbale, però, non corrisponde un’opzione reale, o uno schieramento che si traduca in gesti concreti e informi lo stile di vita. In modo analogo, quando il discepolo non si

schiera contro il bagaglio negativo dei propri antenati, per camminare nella radicale novità del vangelo, egli rimane inevitabilmente imprigionato nel retaggio dei padri, e quasi senza volerlo, ne ripete gli errori. Proprio questo sembra di poter cogliere nelle ultime parole di Gesù, riportate da Matteo: «Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti» (Mt 23,31). Luca ha un'espressione molto simile: «Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite» (Lc 11,48). Non avendo compiuto un'opzione chiara in favore della verità e della vita, gli scribi e i farisei non possono sottrarsi all'eredità di morte che deriva dai loro antenati, anche se essi, a livello verbale, non ne vorrebbero essere partecipi. Infatti, solo Cristo è il liberatore dell'uomo e, solo nel suo Sangue, si sciolgono i peccati degli uomini, quelli personali come quelli della stirpe.

Quanto alla seconda mancanza, si tratta di un impedimento posto sul cammino di fede degli altri: «Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito» (Lc 11,52). Questo genere di peccato può essere commesso solo da coloro che, in seno al popolo di Dio, hanno ruoli di guida e di insegnamento. Coloro che in Israele sono depositari della divina sapienza, non hanno approfondito per la propria salvezza le loro conoscenze, ma hanno impedito anche agli altri di farlo, nel momento in cui hanno strumentalizzato il loro ruolo guida, e la loro familiarità con le divine Scritture, non in vista della santità, ma in vista del potere.